Laura Ambrosini

IL DONARIO CON CERBERO ED ELEFANTI E GLI ALTRI MATERIALI DALLA CISTERNA 'SANTANGELO' NEL SANTUARIO DEL PORTONACCIO A VEIO

Due elefanti fittili (Tav. I *a*),[1] costituiscono, come è noto, i reperti più celebri rinvenuti nel riempimento della cisterna[2] circolare in opera quadrata di blocchi di tufo, una vera e propria *favissa*, scavata da M. Santangelo in modo discontinuo tra il 1945 ed il 1946, nel santuario del Portonaccio a Veio.[3] Chi scrive si è occupata della ricomposizione e dello studio sistematico del contesto,[4] che ha consentito la ricostruzione, con gli elefanti e con altri elementi, di un piccolo donario, un unicum in ambito etrusco ed italico. Particolamente complessa, stante la lacunosità del manufatto, è l'interpretazione del donario, per la quale ci sembra doveroso formulare almeno delle ipotesi di lavoro, che - certamente suscettibili di modifica sulla base di nuovi elementi -, allo stato attuale, sembrano esplicarsi su differenti livelli.

1. Storia degli studi

Collegati da M. Santangelo[5] a Pirro e dallo Scullard[6] ad Annibale, gli elefanti, in seguito, sono stati interpretati da Giovanni Colonna come «dono votivo a Minerva, quale dea della *virtus* militare»[7] che potrebbe aver commemorato, come i *pocola* di Capena, Aleria e Norchia la vittoria dei Romani a Bene-

1. Per i dati tecnici: Ambrosini 2001a e Ambrosini c. s. Bibliografia: Santangelo 1948, p. 454; Santangelo 1952, p. 157, fig. 37; Banti 1960, tav. 41; Jehasse, Jehasse 1963; Settis 1966, p. 19; Scullard 1974, p. 282, tav. 9 b; G. Colonna, in *Santuari d'Etruria*, pp. 106, fig. 5.1 G 8; 109, G 8; Cioncoloni Ferruzzi, Marchiori 1989-90, p. 712, nota 48; Ambrosini 2001a, pp. 86-87, I.F.7.12.a-b; Ambrosini 2001b; Ambrosini c. s. Il piccolo foro pervio sulla testa dell'elefante grande potrebbe essere stato destinato al cornac oppure a pennacchi o frontali (*cristae* e *frontalia*) (Reinach 1892, pp. 540, fig. 2626, 541).

2. Per i dati tecnici: Ambrosini 2001a, pp. 79-80. In un colloquio con M. Santangelo (marzo 1998), la scavatrice ha confermato alla scrivente che non esistono dati di scavo, documentazione grafica e fotografica relativi alla cisterna; è tuttavia possibile che documenti relativi allo scavo siano presenti nel carteggio Santangelo, acquisito agli inizi del 2000 dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, dopo la scomparsa della studiosa (26 giugno 1998). L'accesso a tali documenti, ancora impossibile finché essi non verranno inventariati, consentirà forse di sciogliere alcuni dubbi sia sulla struttura che sui materiali rinvenuti nel riempimento. Per i riferimenti tipologici: Morel 1981. Per tutti gli approfondimenti, impossibili in questa sede per necessità di sintesi, si rinvia ad Ambrosini 2001a, Ambrosini 2001b e soprattutto ad Ambrosini c. s. Le fotografie sono opera dell'autrice.

3. Su Portonaccio: G. Colonna, in *Santuari d'Etruria*, pp. 99-101; Colonna 1987a; Colonna 1987b; Baglione 1987; Baglione 1989-90; Cioncoloni Ferruzzi, Marchiori 1989-90, con bibl. cit.; Colonna 1998; d'Agostino 2000; Colonna 2001a e Colonna 2001b. Sulla cisterna: Santangelo 1948, p. 454; il riempimento della cisterna è definito «una specie di deposito» in Santangelo 1952, p. 157. A seguito di indagini dirette da G. Colonna è stato possibile posizionare la cisterna nella zona antistante il tempio, fra questo e l'altare (Colonna 1998, p. 139). La struttura, messa in luce nel 1996 per circa due terzi del perimetro, è stata scavata per una minima porzione (la campagna di scavo è stata mirata ad indagare la zona alle spalle del tempio), pertanto le considerazioni relative all'aspetto strutturale sono in gran parte indiziarie. L'intercapedine compresa tra il taglio del banco e il paramento di conci di tufo, era già stata segnalata da M. Santangelo: Santangelo 1948, p. 454; Santangelo 1949, p. 37, nota 1. Del tipo troncoconico, come sembra di potersi dedurre dal taglio obliquo effettuato nel tufo, o del tipo cilindrico (cfr. quelle della Civita di Artena: Quilici 1982, tav. LXX, 1-3), per forma, dimensioni e per caratteristiche tecniche (scavo nel banco di tufo e rivestimento in blocchi di tufo), il nostro serbatoio sembrerebbe assimilabile alle cisterne arcaiche (Cozza 1947) rinvenute a Roma sul Palatino (Gjerstad 1960, pp. 88-102; Pensabene 1990; Quilici 1990, p. 39) ed a Fidenae (Belelli Marchesini 1990, p. 158, con bibl. cit.). Messa in rapporto dalla scavatrice con la piscina che fiancheggia il tempio, è stata recentemente connessa da G. Colonna all'*oikos* (Colonna 2001a, p. 40). Si è potuto inoltre stabilire che la cisterna fu riempita pochi anni dopo lo scavo, come testimonia una moneta del 1954 di Lire 2 (D. ape/R. olivo) rinvenuta nella porzione di riempimento indagata nel 1996 e che fornisce un utile termine post quem.

4. Grazie ai brevi cenni pubblicati dalla Santangelo, ad alcune fotografie della Fototeca Nazionale ed alcuni biglietti del 1945 e 1946 con l'indicazione «Vasi trovati nella cava romana, dentro il pozzo tra il tempio e l'ara» o analoga.

5. Santangelo 1948, p. 454. Gli elefanti, di specie asiatica, documenterebbero i «rapporti con l'Italia meridionale» (Santangelo 1952, p. 157) e andrebbero collegati alla guerra contro Pirro, ipotesi avvalorata dalla presenza, nel riempimento della cisterna, di un gran numero di vasi decorati nello stile di Gnathia «di origine campano-apula» (Santangelo 1952, p. 158), ma in realtà attribuibili alla produzione denominata da G. Pianu «Vasi etruschi con decorazione del tipo Gnathia»: Pianu 1982, pp. 87-88; sulla presenza di fabbriche nell'Etruria settentrionale tirrenica, in Etruria meridionale e nel Lazio settentrionale: Bruni 1992, pp. 63, 86, 91, 97 nota 100). Il soggetto tardo ellenistico, «indubbiamente posteriore alla guerra di Pirro (280-270 a.C.)», viene ricollegato dalla Santangelo a quello del noto piatto da Capena, il cui prototipo viene identificato in due *phalerae* d'argento dell'Ermitage, tarde copie di età romana di un originale ellenistico (Beazley, *EVP*, p. 121; Santangelo 1952, p. 157; Moreno 1965, pp. 255-256; Rostovzev 1966, tav. LIII, 1; Goukowsky 1972, pp. 492-493, fig. 11; Scullard 1974, tav. XII; Colonna Di Paolo, Colonna 1978, p. 368). L'associazione tra la madre ed il piccolo, viene collegata, sulla scorta del Beazley (Beazley, *EVP*, pp. 211-215), al fatto che «il piccolo veniva facilmente ucciso in combattimento e che questa morte rendeva particolarmente feroce il genitore che seminava maggior strage tra le schiere nemiche» (Santangelo 1952, p. 172, nota 36).

6. Scullard 1974, p. 282.

7. G. Colonna, in *Santuari d'Etruria*, p. 106; Colonna 1987a, p. 431.

vento nel 275 a.C.[8] In virtù dell'appartenenza alla specie indiana o africana, i due elefanti sono stati collegati di volta in volta alle imprese di Pirro o di Annibale.[9]

2. La ricostruzione del donario

Lo studio di tutti i materiali rinvenuti nel riempimento della cisterna, ha fornito l'occasione di recuperare un altro animale - un cane[10] che la presenza di tre teste permette di identificare con sicurezza con Cerbero (Tav. I *b*),[11] appartenente con ogni probabilità allo stesso gruppo fittile, dal momento che possiede le medesime caratteristiche tecniche e stilistiche del piccolo elefante.[12] Tra le migliaia di frammenti conservati nei magazzini è stato possibile recuperare anche la piccola testa laterale destra[13] del Cerbero, rinvenuta da E. Stefani il 25 luglio 1919 nella zona dell'altare,[14] dove forse il donario era collocato in origine. Si è poi ottenuto un altro risultato: la ricostruzione di un oggetto di forma circolare, interpretabile come base di sostegno per le statuette (Tav. I *c*).[15] Il piano di posa è liscio e privo di fori, mentre quello superiore è dotato di almeno quattro gruppi di fori pervi, praticati prima della cottura: uno di essi, formato da quattro fori, coincide perfettamente con le zampe del piccolo elefante (Tav. II *a*). L'appartenenza della base all'ambito degli oggetti votivi è garantita dal tipo di argilla utilizzata, di colore rosa, con piccoli inclusi di mica ed augite e ricoperta da una scialbatura di colore beige, identica a quella del piccolo elefante e del Cerbero.[16] Il profilo della base è assimilabile a quello delle basi circolari, ma di dimensioni inferiori, che sostengono le statuette fittili votive tarantine.[17] L'associazione tra la base, il piccolo elefante e Cerbero, sembra essere supportata dunque da elementi di carattere tecnico e stilistico; maggiori difficoltà pone il posizionamento dell'elefante con torretta sul dorso, di dimensioni maggiori.[18] Per la ricostruzione del donario si sono proposte pertanto due soluzioni alternative (Tavv. II *b*; III

8. Floro (I 13, 12) riferisce dello scompiglio portato nelle file greche da un'elefantessa accorrente ai barriti del figlio ferito che avrebbe determinato la vittoria dei Romani (v. Gowers, Scullard 1950, p. 273, nota 9).

9. Orecchie grandi e dorso concavo sono tipici della specie africana, orecchie piccole e dorso convesso della specie indiana. Dal momento che gli elementi maggiormente indiziati per il riconoscimento della specie - cioè le orecchie - sono lacunosi, non è possibile stabilire con certezza a quale specie appartengano i pachidermi.

10. Già fatto fotografare dalla Santangelo insieme agli elefanti (foto ICCD serie E 26260, conservata presso la Fototeca Nazionale). Durante il colloquio del 1998 M. Santangelo ha confermato che il Cerbero raffigurato nella fotografia è stato rinvenuto all'interno della cisterna, insieme agli elefanti. Per i dati tecnici: Ambrosini 2001a, p. 87, I.F.7.12.c, e Ambrosini c. s.

11. Su Cerbero: van den Gheyn 1885, p. 68 sgg.; Immisch 1890-94; Eitrem 1921; Bernolles 1968, pp. 68-69; Thiry 1972; Zaganiaris 1980-81, pp. 56-57; Mainoldi 1981, pp. 12-16; Mainoldi 1984, pp. 39-42; Krauskopf 1987, pp. 31, 48, 52, 58, 69-70; Woodford, Spier 1992, p. 24, con bibl. cit. Per le raffigurazioni vascolari: Brommer 1960, pp. 70-76; per le fonti antiche: Woodford, Spier 1992, p. 24.

12. Oltre alle dimensioni, all'argilla ed alla scialbatura, anche la resa degli occhi con piccolo cerchietto sormontato da 'sopracciglio' a linea arcuata incisa corrisponde a quella dell'elefantino.

13. Carte Stefani n. 24 da 2523 a 2676, Inventario di Natale Malavolta. In data 25 luglio 1919 è segnato: n. inv. 2559 «Testina di probabile cane in terra cotta rossastra. Frammento».

14. In uno strato di colmata alto circa cm. 40, contenente statuette votive e ceramica a vernice nera, che si disponeva al di sopra dell'altare e dal livello della strada romana scendeva verso il basso (Giornale Stefani 24-26 luglio). Manca la parte relativa al 25 luglio, non compilata dallo Stefani. È molto probabile che le relazioni dello Stefani comprendano i materiali rinvenuti dal 21 al 25 luglio. Ringrazio la prof. M. P. Baglione per aver messo a mia disposizione i documenti relativi agli scavi Stefani, che ha in corso di studio.

15. Per i dati tecnici: Ambrosini 2001a, p. 87, I.F.7.12.d e Ambrosini c. s. A forma di anello cilindrico, cavo all'interno, con orlo interno scanalato superiormente, presenta internamente un incavo semicircolare, per l'innesto di un disco (coperchio?) o perno centrale o per accogliere, ad esempio, offerte alimentari o altro; di quest'ultima ipotesi occorre tener conto in considerazione del fatto che la struttura anulare avvicina la nostra base ad un *kernos*; credo che non si possa del tutto escludere l'ipotesi che si tratti di un *louterion* o di un incensiere anche se la parte cava centrale sembra troppo larga e profonda per contenere il carbone sul quale porre l'incenso, ed inoltre non mostra tracce di combustione (per il collegamento tra gli elefanti e i *thymiateria*: App., *Lib.* 66, 297 e Dion. Hal., *ant.* 7, 72, 13). Incensieri fittili su base anulare sono attestati in ambito magno greco: *Sotheby's & Co* 1999, pp. 134-135, n. 115, metà IV sec. a.C. (cinque figure femminili con oggetti connessi con il culto di Demetra e/o Persefone, sedute sulla base anulare, interpretata come pozzo).

16. Il distacco dell'animale dalla base ha provocato l'asportazione di parte dell'argilla semiliquida utilizzata per l'ancoraggio, aderente alla superficie inferiore delle zampe posteriori. Nei pressi di questo gruppo di fori, due impronte, sembrano riferibili all'ancoraggio delle zampe anteriori del Cerbero; al di sotto della zampa sinistra si conserva parte dell'argilla semiliquida, che presenta un piano di distacco perfettamente orizzontale. Purtroppo il cane, non conserva integre tutte e quattro le zampe, pertanto non è possibile allo stato attuale un suo posizionamento definitivo al di sopra della base; a garanzia del posizionamento del Cerbero gradiente verso sinistra, vi sono tuttavia la resa del pelame, dei denti e del muso, notevolmente più accurati nel lato esterno, visibile, rispetto a quello interno. È stato possibile rintracciare un frammento della superficie superiore della nostra base, dotato di foro pervio, per ora non posizionabile.

17. Per le basi delle statuette tarantine (diam. circa cm. 9-10, in argilla rosata scialbata): Graepler 1996, pp. 244, fig. 194; 245-246, figg. 189, 191-192, 196; Graepler 1997, pp. 126-127, figg. 104-106; 285, fig. 223, 3; anch'esse sono caratterizzate, come il nostro donario, dall'uso combinato di tecniche diverse (tornio e matrice) e dalla scialbatura: Barra Bagnasco 1996, p. 181.

18. Realizzato in modo approssimativo con argilla beige maggiormente ricca di inclusi (mica, augite e quarzo) e con scialba-

a).[19] Il donario, che mostra analogie tecniche e strutturali con le terrecotte votive tarantine sembra tuttavia, per la qualità dell'argilla e della scialbatura, un prodotto etrusco-laziale d'età ellenistica, databile tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C., quando si assiste ad una consistente frequentazione del santuario.

3. L'elefante

L'interesse precipuo del nostro donario consiste nella presenza in esso, di elefanti,[20] le cui raffigurazioni cominciano ad essere presenti in ambito etrusco ed italico a partire dall'età ellenistica, e comunque, non particolarmente frequenti: ricordiamo gli elefanti fittili e di bronzo dall'Etruria,[21] una raffigurazione pittorica etrusca,[22] gli elefanti fittili e litici dal Lazio e dall'Italia centrale,[23] gli elefanti su monete e ceramica dell'Italia antica,[24] e soprattutto gli elefanti con il piccolo raffigurati nel noto piatto da Capena[25] - e nelle sue repliche di Aleria[26] e Norchia[27] (Tav. III *b-d*) -, collegati alla presenza di Pirro od Annibale in Italia,[28] ed in una pittura pompeiana.[29] Da questa lista, presentata senza presunzione di completezza, emerge che il tema iconografico dell'elefante, a differenza degli altri animali esotici, non ha in ambito etrusco ed italico una tradizione ben consolidata; la scelta di questo tema appare piuttosto episodica e probabilmente legata ad avvenimenti storici ben precisi.[30] Gli elefanti fittili finora noti appartengono

tura di colore beige più chiaro, presenta le superfici inferiore ed interna plasmate irregolarmente. Le grandi dimensioni hanno reso evidentemente indispensabile l'uso di sgrassanti nell'argilla, per evitare che, durante la cottura, l'oggetto si fessurasse. La pesantezza e le dimensioni dell'oggetto non consentono un posizionamento al di sopra della fascia anulare della base e lascerebbero presupporre che esso fosse fissato su un'altra base, collocata presumibilmente vicino a quella anulare. Un suo eventuale posizionamento in relazione alla nostra base potrebbe essere tuttavia postulato sia in considerazione del tema affrontato, sia per l'assenza, a Portonaccio, a quanto risulta, di altri animali votivi dotati delle stesse caratteristiche tecniche e di altre basi di sostegno assimilabili alla nostra. In un ulteriore tentativo di ricostruzione è possibile forse collocare l'elefante con torretta al centro della base - su un disco o meglio pilastro circolare soprelevato, che va ad innestarsi nell'incavo presente in essa - circondato da animali (almeno quattro), due dei quali costituiti dal Cerbero e dal piccolo elefante. Il grande elefante con torretta ha la zampa anteriore destra sollevata in avanti e la proboscide molto probabilmente sollevata in avanti, forse in posizione d'attacco; il piccolo elefante ha la proboscide sollevata in avanti; Cerbero ha le zampe anteriori quasi distese, in una posa tipica dei cani o dei felini in posizione d'attacco. La sua posizione, che può essere confrontata con quella del Cerbero presente nel fregio animalistico dell'ala sinistra dell'atrio della tomba François di Vulci (Cristofani 1967, p. 197, n. 2, fig. 23 a; Buranelli 1987, pp. 104, fig. 17 in alto, 180 in alto, copia Ruspi) sembra dunque confermare la presenza, di fronte, di un altro animale (cfr. ad esempio l'askos configurato a leone dalla tomba François di Vulci: Buranelli 1987, p. 141). Il piccolo elefante, dalla posa mansueta, sembra reagire timidamente, sollevando appena la proboscide, al ringhiare del Cerbero.

19. Ambrosini 2001a, p. 87; Ambrosini 2001b, pp. 383-384; Ambrosini c. s.

20. Sull'elefante: Plin., *nat. hist.* VIII 1-12; Aristot., *hist. an.* 540a, 20-23; 546b, 7-13; 578a, 18-24; Reinach 1892; Wellmann 1905; Keller 1909, pp. 372-383.

21. Londra, British Museum, askos in ceramica a vernice nera sovradipinta nello stile di Gnathia, da Vulci (Reinach 1892, p. 543, nota 216 con bibl. cit.; Walker 1991, p. 8, fig. 4, che lo collega ad Annibale); elefantino di bronzo dall'Etruria, con occhi incrostati d'argento (dal 1878 dal Museo di Vienna: Reinach 1892, p. 540, con bibl. cit.).

22. Un elefante con gualdrappe cerimoniali collegato al ritorno di Dioniso dall'India (Athen. V 200; Plin., *nat. hist.* VIII 2) era dipinto in una tomba di Tarquinia rinvenuta nel 1831 da C. Avvolta, ora perduta: un uomo ammantato (Bacco Indiano) sull'elefante era preceduto e seguito da uomini con lancia: Steingräber 1985, p. 302, n. 60, con bibl. cit., datata III-II sec. a.C.

23. I due elefanti in pietra da Alba Fucens sono stati connessi (Settis 1966, p. 19, con bibl. cit.; Scullard 1974, tav. IX a), alla marcia di Annibale nella città nel 211 a.C., testimoniata anche da coniazioni di monete (emissioni di Calatia, Capua e Atella: Manfredi 2001, p. 395). Dopo Alessandro Magno la raffigurazione dell'elefante come emblema dei successi militari rimane costante nella monetazione antica (Conti 1998; Manfredi 2001, p. 394, con bibl. cit.). Frammenti di un elefante, pertinenti ad un fregio fittile continuo dell'atrio di una *domus* di Fregellae (primi decenni del II sec. a.C.), sono stati collegati da F. Coarelli alla battaglia di Magnesia del 190 a.C.; l'opera, ispirata a modelli greco-orientali, è opera di un artista greco (firma incisa a crudo con nome grecanico, trascritto in alfabeto latino: Coarelli 1994, pp. 101, 102, fig. 15; 103-106). Un guttus nello stile di Gnathia da Anzio è stato reso noto di recente da A. M. Jaia (Jaia c. s.).

24. Settis 1966, p. 19: l'elefante con torre nel medaglione di una patera calena a Parigi (Reinach 1892, p. 540, fig. 2624; Bienkowski 1928, pp. 142, n. 3; 143, fig. 214, con bibl. cit.; Gowers, Scullard 1950, p. 281), monetazione etrusca di bronzo fusa con testa di negro (D) ed elefante verso destra con campana al collo (R), dalla Val di Chiana, lungo il percorso di Annibale del 217 a.C. verso il lago Trasimeno (Babelon 1896, pp. 1-6, 8-11, 13; Scullard 1948, pp. 162-163, fig. 5; Gowers, Scullard 1950, pp. 278-279, tav. XVI a; Scullard 1974, pp. 172-173, tav. XXII b-c; Baglione 1977, con bibl. cit., tav. XXVII).

25. Cristofani 1987, pp. 208, fig. 158; 320, n. 158, con bibl. cit., Gruppo dei Pocola; Schmidt 1990, pp. 80-81, fig. 22; De Lucia 1998, pp. 22-23, fig. 29. Per i tre piatti vedi anche Peruzzi 1990, pp. 287-288. Sui Pocola da ultimi Cifarelli, Ambrosini, Nonnis 2002-2003.

26. Dalla tomba 33: Jehasse, Jehasse 1963; Jehasse, Jehasse 1966, pp. 547, 559, fig. 15; Jehasse, Jehasse 1973, pp. 186-187, n. 320, tav. 99, 320; Morel 1973, p. 67, n. 34, tav. IX; Morel 1981, p. 132, tipo 1731b; Schmidt 1990, pp. 80-81, fig. 23.

27. Colonna Di Paolo, Colonna 1978, pp. 127, n. 79; 367-368, tavv. CXXI, 79; CXXII, 1; De Tommaso 1985, p. 343, n. 14.4.2.2, dall'insediamento, saggio B3, sulla collina settentrionale della città.

28. Tema ricondotto, piuttosto che all'immediata impressione suscitata dalla vista degli elefanti, sconosciuti in Italia fino all'arrivo di Pirro, al motivo presente ad esempio sulle due *phalerae* d'argento dell'Ermitage.

29. Reinach 1922, p. 357, 9; Settis 1966, p. 24, nota 69; Scullard 1974, p. 21, fig. 2.

30. In concomitanza con quanto si verifica in Asia Minore ed in Egitto dopo la morte di Alessandro Magno.

alla classe degli oggetti votivi o delle lucerne plastiche. In ambito daunio, un elefante fittile rinvenuto ad Arpi (TAV. III *e*)[31] è stato interpretato come simbolo del culto dionisiaco o elefante da guerra (anche se privo di torretta) in riferimento alla battaglia di Ascoli Satriano nella quale gli Arpani appoggiarono i Romani;[32] due elefanti fittili votivi,[33] con torretta decorata con scudi[34] ed il cornac, che afferrano con la proboscide un guerriero celta con scudo, che tenta invano di difendersi,[35] potrebbero commemorare la vittoria di Antioco I,[36] oppure quella di Eumene II sui Galati.[37] Come è noto, nell'antichità esistevano opere d'arte in rapporto con le lotte che i Galli hanno dovuto sostenere con gli elefanti da guerra.[38] Esistono inoltre lucerne plastiche fittili che raffigurano elefanti con torretta ed il cornac,[39] oppure senza torretta, ma con il cornac[40] o soltanto con torretta, ma senza cornac.[41] In Asia Minore elefanti vittoriosi comparivano anche in quadri e cicli pittorici, monumenti funerari[42] e gruppi fittili (elefanti che trasportano Dioniso ed Arianna, di ritorno dall'India).[43] Nel nostro donario l'elefante è associato a Cerbero, il cane infernale. Informazioni circa il rapporto tra gli elefanti e gli altri animali ci sono offerte, come sempre, dalle fonti antiche,[44] per le quali era comune che l'elefante nutrisse verso il maiale, una vera e propria ἀντιπάθεια[45] e che elefanti combattessero con piccoli animali.[46]

31. Foggia, Museo Civico, n. inv. 129915, dalla tomba a fossa XIII/1939 della necropoli dei Montarozzi; alt. cm. 10,5, lungh. cm. 10,3; abbellito da un drappo e da un alto copricapo decorato con rosette: MAZZA, FAZIA 1975, p. 13, fig. 2; LIPPOLIS, MAZZEI 1984, fig. 227; PALUMBO 1986, pp. 30, n. 7; 146; STEINGRÄBER 2000, pp. 154, 163-164, tav. 58, 1.

32. Si tratterebbe di un oggetto deposto nella tomba di un militare arpano che avrebbe partecipato alla battaglia.

33. Parigi, Museo del Louvre, n. inv. 131, da una tomba di Myrina: KELLER 1909, fig. 131 a p. 378; REINACH 1892, p. 540, fig. 2623; BIENKOWSKI 1928, pp. 141-142, n. 1, fig. 212, con bibl. cit.; MOLLARD BESQUES 1963, p. 125, MYR 284, tav. 150, d, f; ROSTOVZEV 1966, p. 433, tav. LII, 2; SETTIS 1966, p. 21; SCULLARD 1974, tav. VII b, fig. 131 a p. 378; Atene, Museo Nazionale, collezione Misthos, n. inv. 5017: BIENKOWSKI 1928, pp. 141-142, n. 2, fig. 213.

34. Per le torrette: POL. V 79, 82, 84 e ARR., *tact.* II 2, 4; l'uso di *turres* con *inaurati clupei* al di sopra di elefanti è ricordato anche da Varrone (*L. L.* 7, 40).

35. Cfr. sardonica a Parigi: SETTIS 1966, p. 22; SETTIS 1968, pp. 57-58, fig. 1; GOUKOWSKY 1972, pp. 490, con bibl. cit.; 491, fig. 10; SCULLARD 1974, p. 245, fig. 23.

36. SCULLARD 1974: lo studioso riprende una tesi avanzata da Pottier e da Reinach e già sostenuta da Bienkowski.

37. MOLLARD BESQUES 1963, p. 125.

38. Da Luciano sappiamo che dopo la battaglia sostenuta con i Galli nel 272 a.C., Antioco *Soter* fece erigere un trofeo di pietra con un elefante da guerra vittorioso (BIENKOWSKI 1928, pp. 147-148), che diede spunto ad opere d'arte: la conoscenza di tale schema iconografico in Occidente, replicato in modo identico nel cinquecentesco giardino di Bomarzo, ha fatto postulare a S. Settis, il rinvenimento nel Cinquecento, in Etruria od a Bomarzo stessa, di un esemplare di questo tipo in terracotta oppure della raffigurazione di questa scena su altro oggetto, ad esempio una gemma (SETTIS 1966). Dopo la vittoria di Raphia del 217 a.C., Tolomeo IV Filopatore avrebbe offerto in sacrificio quattro elefanti vittoriosi e fatto erigere quattro statue di elefanti di bronzo (AIL., *nat.* VII 44; SETTIS 1966, p. 20). Dall'Egitto tolemaico provengono vasi in faïence, a volte con iscrizioni menzionanti Berenice e Tolomeo IV Filopatore, con appliques raffiguranti elefanti, talora nell'atto di combattere con un Gallo (BIENKOWSKI 1928, pp. 146-147, nn. 11-13, figg. 222-224, con bibl. cit.).

39. SNIJDER 1927, pp. 9-10, fig. 1. Due lucerne da Pompei (BIENKOWSKI 1928, pp. 142-143, n. 4; 144, fig. 215; GOWERS, SCULLARD 1950, pp. 281-282; SCULLARD 1974, p. 177, tav. X a), dall'Egitto (BIENKOWSKI 1928, pp. 143-144, n. 6; 146, fig. 217).

40. Esemplari dall'Egitto: BIENKOWSKI 1928, pp. 145-149, nn. 9; 384, 386-387, figg. 220, 225-227.

41. Un esemplare dall'Egitto: SCULLARD 1974, p. 132, fig. 15.

42. Stefano di Bisanzio (ed. Dindorf, s. v. βοῦρα; SETTIS 1966, p. 20) narra che Pytheas di Boura, attivo tra 280 e 240 a.C., aveva dipinto a Pergamo un affresco che venne denominato semplicemente 'l'elefante', nel quale l'animale era senza dubbio in rapporto con le vittorie dei Greci di Pergamo sui Galati nella prima metà del III sec. a.C. (DIOD. XVIII 27, 1; PHILOSTR., *vit. Apoll.* II 20). Nel secondo fregio del carro funebre di Alessandro Magno erano raffigurati elefanti da guerra con cornac e guerrieri macedoni sul dorso (BIENKOWSKI 1928, pp. 148-149; SETTIS 1966, pp. 18-20). La tomba di Pirro al centro dell'Agorà di Argo, nota da Pausania, era decorata di elefanti.

43. Uno da Myrina: REINACH 1892, p. 537, fig. 2620 che lo ritiene un motivo di genere, con una relazione molto lontana con la leggenda di Dioniso; PERDRIZET 1897, pp. 211-212, fig. 1; MOLLARD BESQUES 1963, p. 79, CA 1950, tav. 95 f. Raffigurazione connessa alle leggende greche introdotte in età alessandrina, quando il mito del viaggio in India di Dioniso (KALLIX. *ap.* ATHEN. p. 200) si forma o si trasforma in modello di storia di Alessandro Magno (REINACH 1892, p. 537). Nella celebre processione di Tolomeo Filadelfo (ATHEN. IV 200f), un carro a quattro ruote reca la raffigurazione del ritorno di Dioniso dall'India: Dioniso cavalca un elefante guidato da un satiro, seduto sul collo dell'animale, seguito da ventiquattro carri trainati ciascuno da quattro elefanti (REINACH 1892, p. 537). Tale tema (PLIN., *nat. hist.* VIII 1) ritorna anche in epoca imperiale romana, su sarcofagi (REINACH 1892, p. 537; MATZ 1952). M. Rostovzev identifica i personaggi raffigurati con Eros e Psiche: ROSTOVZEV 1966, tav. LIII, 2; FERRANTE 2001, p. 391.

44. REINACH 1892, p. 542.

45. NENCI 1955a, p. 402. Da Eliano (*nat.* I 38) sappiamo che l'elefante ha terrore dell'ariete e dei grugniti del maiale (SCULLARD 1974, p. 113); terrore ribadito da Plinio (PLIN., *nat. hist.* VIII 9) e da Seneca (*de ira* II 11, 5). C'è un'interessante scena, di carattere comico secondo Scullard, su una gemma in sardonica conservata a Londra, di un elefante che traina un carro guidato da un maiale (REINACH 1892, p. 542; WALTERS 1928, p. 237, n. 2339, tav. XXVII, 2339; SCULLARD 1974, p. 271, nota 58). L'elefante viene a volte raffigurato insieme ad altri animali: un *aes signatum* dell'Italia centrale (BABELON 1896, p. 7, con bibl. cit.; KELLER 1909, p. 375; SCULLARD 1948, p. 158, fig. 1; SCULLARD 1974, tav. XIV b; PERUZZI 1990, p. 296, nota 22), con un elefante indiano e un maiale è stato ricollegato da G. Nenci al prodigio dei *signa* della battaglia di Ausculum (Ascoli Satriano) (279 a.C.) (NENCI 1955a; SCULLARD 1974, p. 271, nota 58; AMBROSINI c. s.).

46. PLUT., *de soll. an.* 32; ID., *quaest. conviv.* II 7-3; PLIN., *nat. hist.* VIII 27.

4. Cerbero

La raffigurazione di Cerbero con le tre teste canine,[47] in ambito etrusco, compare su ceramica,[48] in pitture tombali,[49] in sarcofagi litici ed urnette fittili,[50] su oggetti incisi (specchi, ciste e scarabei)[51] e su monete.[52] Per quanto riguarda il rapporto tra l'elefante e Cerbero, un interessante spunto di ricerca potrebbe essere fornito dal fatto che, per la conformazione piatta del muso, Cerbero può essere avvicinato ai cani Molossi,[53] di specie indiana dei quali Senofonte sottolinea la forza nel lottare contro i leoni e gli elefanti.[54] Cerbero nelle fonti antiche è noto anche come cane di Aidòneo, re dei Molossi.[55] L'idea che i cani, utilizzati in guerra nell'antichità, combattessero contro gli elefanti, non è peregrina.[56] In questo quadro, la raffigurazione di Cerbero in lotta con un elefante potrebbe essere la trasposizione mitica della lotta tra un cane ed un pachiderma, con riferimento al cane più noto, simbolo della morte e dell'Ade.[57]

5. Il significato dell'offerta

A questo punto occorre precisare che l'associazione tra l'elefante con torretta e l'elefantino può essere letta a vari livelli di interpretazione, alcuni dei quali hanno la ventura di intersecarsi senza escludersi a vicenda. Importante è il valore semantico dell'elefante: dell'affezione della madre verso il figlio;[58] ben note sono le fonti che narrano della presenza in campo di piccoli a fianco alle madri nell'esercito di Pirro,[59] collegata, come abbiamo visto, ai piatti sovradipinti. Tuttavia, che nel nostro donario e nei piatti

47. L'essere dotato di tre teste consente al cane da guardia per eccellenza di guardare contemporaneamente in più direzioni e di assolvere così meglio alla funzione cui è preposto. Tale raffigurazione si stabilizza e si diffonde dal IV sec. a.C. (Woodford, Spier 1992, p. 31), quando Cerbero compare anche senza Eracle - come facente parte dello scenario di Hades - con Orfeo e con Persefone (Woodford, Spier 1992, pp. 26, n. 24; 27, nn. 30, 31). La nostra raffigurazione, con grande testa centrale e due più piccole laterali, è la più comune nell'arte romana e trova confronto in una cista prenestina di Berlino (vedi nota 51).

48. Sulle due hydriae ceretane del Louvre e della Collezione Castellani a Villa Giulia (Woodford, Spier 1992, p. 26, n. 26, inv. E 701, con bibl. cit.), su una 'stemless kylix' a figure rosse a Leipzig (Woodford, Spier 1992, p. 27, n. 43, n. inv. T 3601) degli inizi del IV sec. a. C., su un'anfora a figure rosse del terzo quarto del IV sec. a.C. da Orvieto del Vanth Group (Beazley, *EVP*, p. 170, n. 5; Woodford, Spier 1992, p. 27, n. 44, inv. 21-4647) e su un suo duplicato (Orvieto, Museo Claudio Faina, inv. 19).

49. Nel fregio di animali che decora la tomba François di Vulci, nell'ala sinistra dell'atrio: Cristofani 1967, p. 197, n. 2, fig. 23 a; Buranelli 1987, pp. 104, fig. 17 in alto, 180 in alto (copia Ruspi); Steingräber 1985, p. 380; Woodford, Spier 1992, pp. 27-28, n. 45, con bibl. cit.) e nella tomba dei Rilievi di Cerveteri, nella parte centrale della parete di fondo: Steingräber 1985, p. 268, con bibl. cit., tavv. I e II; Blanck, Proietti 1986, pp. 18-19, 72, tav. X; 75, tav. XIII; Woodford, Spier 1992, p. 28, n. 48, con bibl. cit.) e, probabilmente, nella tomba dell'Orco II, nella zona sinistra della parete di fondo, a sinistra di Gerione barbato: Steingräber 1985, pp. 334, 336 (figure Pf: sn).

50. Sul sarcofago litico da Tarquinia (De Ruyt 1934, p. 82, n. 89; Herbig, *Sark*, pp. 52-53, n. 96, tav. 7 a; Woodford, Spier 1992, p. 28, n. 49; Cataldi 1993, pp. 107-108, fig. 146; Harari 1997, p. 107, n. 110), su sarcofagi da Chiusi (?) a Berlino (Rumpf 1928, p. 38, E76-77, tavv. 50, E77 e 51, E76); su varie urnette fittili da Volterra e Chiusi (De Ruyt 1934, pp. 59, n. 55; 80, n. 85 bis; 83-85, n. 81; 173; Woodford, Spier 1992, p. 28, n. 50; *Artigianato Artistico*, p. 112, n. 128, fig. 128; Brunn, Körte III, p. 68, tav. LVII, 8).

51. Specchio da Perugia (Gerhard, *ES* II, 14.1; Woodford, Spier 1992, p. 28, n. 46; A. Frascarelli, *CSE Perugia* 1, pp. 21-23, n. 1; 54-57, n. 1, con bibl. cit.; replica moderna a Mainz (U. Höckmann, *CSE Bundesrepublik Deutschland* 1, pp. 68-69, n. 43, 204-207, n. 43 a-d), cista prenestina di Berlino (Bordenache Battaglia 1979, pp. 50-54, n. 5, tavv. LX, in alto e LXIII, 5g nel fregio superiore; Woodford, Spier 1992, p. 28, n. 47) e scarabei (Woodford, Spier 1992, p. 28, n. 51 e altri scarabei cit., p. 28, n. 52, con Eracle). Eracle in lotta o associato a Cerbero, è un tema particolarmente diffuso su scarabei tra la fine del VI ed il III-II sec. a.C. (Schwarz 1990, pp. 224-225, nn. 248-254a). Cerbero ed Eracle compaiono anche su un'anfora pontica dell'Ivy Leaf Group e su un'hydria campana a figure nere (Schwarz 1990, p. 225, nn. 255-256).

52. Woodford, Spier 1992, p. 28, n. 53, su moneta AR di zecca etrusca incerta (Vetulonia?) di IV-III sec. a.C.

53. Zaganiaris 1980-81, p. 57. Cerbero è un cane di grande taglia, come quelli di specie indiana o molossi, caratterizzati dal muso piatto (Cougny 1887, p. 881).

54. Xen., *kyn.* IX. Senofonte raccomanda l'uso di cani dell'India per la caccia al cerbiatto, al cervo e al cinghiale; egli inoltre sottolinea la loro forza nel lottare contro i leoni e gli elefanti. I cani, come è noto, venivano utilizzati in guerra: il console Pomponio Matho, ad esempio, nel 230 a.C. li utilizzò per scovare i Sardi che si erano nascosti in rifugi impenetrabili (Cougny 1887, pp. 888-889).

55. Philochoros, *FHG* I 391; Plut., *Thes.* 31 e 35; Ael. IV 5; Serv. *ad Aen.* VIII 276; Tzetz., *chil.* II 36, 406.

56. Da Plinio sappiamo che il re d'Albania donò ad Alessandro Magno un cane di straordinaria grandezza che, dopo avere assalito più volte un elefante alle zampe, riuscì a vincerlo (Plin., *nat. hist.* VIII 61).

57. Non sono noti dalle fonti episodi relativi ai rapporti esistenti tra gli elefanti ed i cani utilizzati in guerra, ma è probabile che, come quelli intrattenuti con animali di taglia minore come i maiali, non fossero buoni.

58. Accolgo qui il suggerimento del prof. Torelli, che ringrazio. È noto il fatto che la società degli elefanti sia governata dal matriarcato (Scullard 1974, p. 21), che le madri mostrino una grande cura per i cuccioli e che quelle più anziane siano a capo della prole.

59. Dionigi d'Alicarnasso (XX 12, 3) narra che i Romani accortisi che Pirro e i suoi salivano (sulla collina) con gli elefanti, ferirono il piccolo di un elefante; ciò causò grande confusione tra i Greci e li mise in fuga. Zonara (VIII 6) racconta che nella battaglia di Benevento il piccolo di un'elefantessa, dopo essere stato ferito, scosse quelli che lo montavano e si mise a correre qua e là in cerca della madre; quella si eccitò e gli altri elefanti si imbizzarrirono, così che tutto fu sconvolto da una terribile

citati l'elefante sia stato scelto come simbolo dell'affezione della madre verso il piccolo, mi sembra poco probabile. L'elefante era un animale esotico, poco conosciuto, anzi, direi di più, mai visto a Roma e dintorni prima del 275 a.C.,[60] pertanto difficilmente poteva essere preso a paradigma dell'affetto materno da parte del dedicante e, altrettanto difficilmente, poteva essere decodificato da parte dei frequentatori del santuario; inoltre non sembra così automatico ritenere, sulla base dei confronti noti, che l'elefante con la torretta[61] sia necessariamente una femmina. Punto fondamentale da chiarire è se l'elefante con torretta sia un semplice motivo iconografico diffuso in età ellenistica, oppure se esso celi dei riferimenti ad avvenimenti storici specifici. A tale riguardo occorre precisare che in ambito italico l'elefante con torretta sembra, al momento, collegato sempre ad un uso militare,[62] tutt'al più che venatorio.[63] Inoltre il fatto che in ambito italico questo motivo iconografico sia così poco diffuso nelle varie classi di materiali, lascia presupporre che non si tratti di un tema noto, e che sia stato scelto con un motivo ben preciso.[64] Gli elementi in connessione certa con la base sono, per il momento, Cerbero e l'elefantino, animali, uno mitico e l'altro reale, che non appaiono in legame diretto in alcun episodio mitico. La rappresentazione di Cerbero è costantemente associata all'impresa di Eracle[65] e ad Orfeo, che lo ammaliò con il suono della lira;[66] l'elefante invece è protagonista di un unico episodio mitico (il ritorno di Dioniso dall'India).[67] È possibile, ma al momento non dimostrabile, che il donario raffiguri, attraverso animali assunti a simbolo, aspetti sacrali connessi al culto svoltosi nel santuario. In età ellenistica, in ambito orientale (soprattutto in ambiente seleucide), l'elefante, simbolo di vittoria, offerto o consacrato da parte del vincitore al dio dei vinti,[68] era associato alla luce,[69] in stretta connessione con

confusione. Alla fine i Romani ebbero la meglio, uccisero parecchi elefanti e ne catturarono otto. Degli otto elefanti (EUTR., *brev.* II 14; vedi anche SEN., *de brev. vit.* 13; PAUS. I 12, 4; PLIN., *nat. hist.* VIII 6; FLORUS I 13, 26-28; I 18; DION. HAL. XIX 12-14), quattro sfilarono a Roma in quello stesso anno nel trionfo di Manio Curio Dentato e dovettero suscitare tanta impressione che ne rimase vivo il ricordo: PERUZZI 1990, p. 301. «L'Italia vide gli elefanti per la prima volta durante la guerra del re Pirro e li chiamò buoi lucani perché proprio in Lucania furono visti nel 472° anno della città [282 a.C.]. Roma poi li vide nel trionfo 7 anni più tardi [275 a.C.]» (PLIN., *nat. hist.* VIII 6).

60. Anno del trionfo di Manio Curio Dentato a Roma. Nella resa degli elefanti come nel piatto di Capena è presente una certa precisione, particolare che ha fatto ipotizzare al Beazley che il pittore abbia visto gli elefanti, forse a Taranto (BEAZLEY, *EVP*, p. 215). E. Peruzzi ritiene che i mansueti elefanti del piatto di Capena, di specie indiana o asiatica (PERUZZI 1990, pp. 296-297), raffigurino quelli portati in Lucania da Pirro, catturati dai Romani e fatti sfilare a Roma in occasione del trionfo di Curio Dentato (EUTR., *brev.* II 14; SEN., *de brev. vit.* 13, 3; PLIN., *nat. hist.* VIII 16; PERUZZI 1990, p. 302). Secondo E. Peruzzi i piatti sovradipinti commemorerebbero questo evento (PERUZZI 1990, p. 308, nega una derivazione dal motivo ellenistico delle due *phalerae* d'argento dell'Ermitage).

61. La presenza della torretta deve avere qualche altra spiegazione, credo, oltre a quella, immediata, di differenziare l'elefante grande, atto a sopportare pesi, da quello piccolo; differenza che sarebbe stata altrettanto evidente anche soltanto grazie alle dimensioni dei due animali, che si presume fossero vicini.

62. L'uso degli elefanti da guerra è molto antico, anche se è soltanto con la morte di Alessandro Magno che in Occidente comincia «l'era militare degli elefanti» (ARMANDI 1843 e REINACH 1892); secondo il Reinach gli elefanti con torretta erano poco rappresentati poiché in un'armata ve ne era un piccolo numero (REINACH 1892, p. 540).

63. Si vedano i piatti da Capena, Aleria e Norchia, nei quali all'interno della torretta sono posizionati degli uomini (definiti «guerrieri» da M. Cristofani: CRISTOFANI 1987, p. 320) nell'atto di scagliare delle lance (?) per colpire altri uomini (o animali da cacciare?). Sul piatto di Capena, quello meglio conservato, è possibile osservare che gli uomini indossano un elmo ed imbracciano uno scudo con la mano sinistra.

64. A dimostrare la scelta volontaria del motivo, non legata alla moda del tempo, occorre aggiungere, a mio modesto avviso, il carattere votivo dell'offerta ed il rinvenimento all'interno di un santuario; cfr. anche i piatti (pensiamo all'iscrizione [...]*es* . *pocolo*[*m*] sul piatto di Norchia). L'integrazione, per restare nel campo dei teonimi già attestati, potrebbe essere: [*iunon*]*es*, o [*vener*]*es*, o [*salut*]*es* (COLONNA DI PAOLO, COLONNA 1978, pp. 367-368).

65. Il rapimento e l'incatenamento del cane (collegato di recente alle raffigurazioni del gioco del Phersu: EMMANUEL-REBUFFAT 1997, pp. 55-58, 61) è l' XI fatica (XII in APOLLOD., *bibl.* II 5; *FHG* 1, p. 129 sgg.; ed in EUR., *Herc.* 22-25). Il riflesso di un tenue legame tra Cerbero (tramite Eracle) e l'elefante può essere visto in alcune serie di *aes grave* dall'Italia centrale (SCULLARD 1974, p. 170, tav. XXII d-e, sestante della serie MEL connessa con Annibale, copia della monetazione d'argento Barcide spagnola; tav. XXII i-j, obolo d'argento di una serie campana: entrambe sul dritto testa di Eracle, sul rovescio elefante).

66. EUTR., *brev.* II 14; SEN., *de brev. vit.* 13; PAUS. I 12, 4; PLIN., *nat. hist.* VIII 6; FLORUS I 13, 26-28; I, 18; GAREZOU 1994, p. 102.

67. KALLIX. *ap.* ATHEN., p. 200. Secondo il Reinach la mitologia ignora questo animale fino all'epoca alessandrina quando compare nella spedizione di Dioniso in India (REINACH 1892, p. 537).

68. MATZ 1952, pp. 740-741.

69. Assunto a simbolo della luce e della vita (MATZ 1952, pp. 738-744), come tale nel nostro donario può essere stato contrapposto a Cerbero, simbolo dell'oltretomba e quindi del buio e della morte. Il culto del sole da parte dell'elefante è testimoniato da Giuba (*FGrHist* 275 F 53; PLUT., *de soll. an.* 17, 972 b-c). L'elefante sembra particolarmente devoto nei confronti degli astri, del sole e della luna (AEL., *nat.* 7, 44, e PLUT., *de soll. an.* 17, 972 b-c). La leggenda relativa al culto della luna presente in Dione Cassio (XXXIX 38), in Eliano (*nat.* 7, 44) e Plinio (*nat. hist.* VIII 1) andrebbe attribuita a Giuba stesso come pendant dell'adorazione per il sole (MOMIGLIANO 1933; PASSERINI 1933, p. 147). L'offerta di elefanti ad Helios da parte di Tolomeo Filopatore è forse un'imitazione di quella compiuta da Alessandro Magno in India (dedica ad Helios dell'elefante del re Poros ribattezzato Aiax: PHILOSTR., *vit. Apoll.* II 12; REINACH 1892, p. 536; MATZ 1952, p. 753; TROUSSEL 1957-59; SCULLARD 1974, pp. 45-46). La connessione con la luce è sottolineata anche dalle raffigurazioni dell'elefante che tiene con la proboscide una fiaccola su una moneta di Antioco VI di Siria (145-142

Apollo,[70] dio solare[71] identificato con Helios. La presenza degli elefanti potrebbe alludere al ritorno di Dioniso dall'India ed in questo quadro particolarmente pregnante sarebbe il riferimento a culti ctoni[72] e la presenza del Cerbero potrebbe contribuire ad accentuare queste implicazioni.[73] Certo è che il donario solleva il problema della recezione: il tema iconografico dell'elefante aveva una scarsa frequenza in ambito etrusco-romano e di conseguenza sembra difficile che abbia potuto veicolare informazioni di altra natura.[74] Un'interpretazione diversa, legata ad un significato allegorico più ampio, di carattere religioso ed escatologico resta tuttavia possibile: essa, comunque, dovrebbe implicare un'adozione precoce di una simbologia assai sofisticata di matrice orientale e filtrata attraverso la cultura ellenistica. Nel quadro del culto di Apollo attestato nel santuario del Portonaccio, la «Lichtnatur» del dio[75] potrebbe essere stata simboleggiata dall'elefante, contrapposto a Cerbero. Gli spunti di riflessione forniti dall'associazione dell'elefante con Cerbero sono molteplici.[76] Ciononostante, occorre prendere in esame anche l'eventualità che nel donario possa esservi un riferimento ad avvenimenti storici, come lascerebbe pensare il confronto con la maggior parte dei documenti già citati. Una connessione con il ferimento del piccolo elefante nella battaglia di Benevento e con la sfilata dei quattro elefanti a Roma nel 275 a.C. potrebbe essere certamente possibile (celebrazione della vittoria sugli elefanti, animali dall'aspetto così terrificante da essere associati a Cerbero, mostro della morte). In conclusione l'interpretazione del significato del nostro donario, stante la sua lacunosità, piuttosto che fornire risposte, suscita interrogativi. La struttura complessa, legata ad una volontà precisa, scissa dalla 'moda del momento',[77] contribuiscono, credo, ad indirizzare verso un'interpretazione 'episodica' e speciale dell'offerta del donario, probabilmente legata ad un avvenimento storico specifico. Il dedicante, vista la modestia del donario, potrebbe essere identificato con un soldato dell'esercito di Curio Dentato, magari residente a Veio, ben popolata in età medio-repubblicana.

6. Cenni sul contesto di rinvenimento

M. Santangelo nella nota del 1948 menziona il rinvenimento nella cisterna delle due olpette acrome con le iscrizioni *L. Tolonio(s) ded(et) Menerva*[78] e *Paco(nius)*,[79] di due oinochoai di bronzo,[80] «ceramica calena, cosiddetta di Gnathia ecc.» e dei due elefanti fittili.[81] Il panorama offerto dall'analisi dei reperti rinvenuti, o presunti tali (circa novecento, senza contare i numerosi frammenti ceramici), nel riempimento della cisterna è assai ricco. Oltre ad utensili di selce,[82] è probabile, ma non certo, che appartengano al

a.C.) e su pitture parietali di Pompei (Matz 1952, p. 742). Nei trionfi gli elefanti portavano lucerne (Suet., *div. Iul.* 37; Cass. Dio 43, 22; Matz 1952, p. 742) e questo può aver favorito la diffusione di tale motivo iconografico proprio sulle lucerne plastiche fittili. La luce, che l'elefante porta, svolge in età ellenistica un ruolo importante nel culto del sovrano (Matz 1952, p. 752).

70. Strazzulla 1990, p. 91.

71. Matz 1952, pp. 754, 759; vedi le antefisse dal recinto del tempio di Apollo sul Palatino (Strazzulla 1990, p. 90; Morel 1995, p. 307).

72. L'elefante (animale di Plutone: Artem., *oneirokr.* II 12, 103 sgg. Hercher; Greifenhagen 1930, p. 151) aveva il compito di accompagnare come scorta il condottiero vittorioso nell'ultimo viaggio verso l'eternità (Diod. XVIII 26-27; Scullard 1974, p. 76, nota 39; Strazzulla 1990, p. 91; vedi il carro funebre di Alessandro Magno e la tomba di Pirro).

73. Arr., *an.* IV 3, 4; VI 27, 2; VII 64, 20, 2; Lukian., *Dion.* 1-5; Ov., *fast.* III 465-466, 728-730; Prop. III 17, 22. Dioniso tuttavia, nelle raffigurazioni del ritorno dall'India, compare su un carro trainato da elefanti oppure sul dorso di un elefante sprovvisto di torretta (Goukowsky 1972, p. 500). Dioniso è associato spesso al culto di Demetra e Kore (Mastrocinque 1991, pp. 278, 282).

74. Circa queste ultime inoltre non sappiamo nulla di preciso, pertanto corriamo il rischio di trasferire in modo improprio nella cultura romana medio-repubblicana pensieri e cognizioni attivi in ambiti culturali diversi. Molti devoti che frequentavano il santuario probabilmente non avevano mai visto un elefante: ai loro occhi questi animali apparivano semplicemente come degli esseri mostruosi, assimilabili ai mostri dei quali avevano conoscenza (come Cerbero).

75. Matz 1952, pp. 754, 759; Strazzulla 1990, p. 90; Morel 1995, p. 307.

76. L'arrivo nell'oltretomba (rappresentato da Cerbero) con l'elefante come scorta, la natura insolita dell'elefante (quasi mostruosa, come quella di Cerbero), la provenienza dell'elefante da terre lontane, assimilabili all'aldilà (dove vive Cerbero), la longevità dell'elefante, che potrebbe essere così contrapposta alla morte (personificata da Cerbero). Nessun riferimento certo, viceversa, è per ora possibile cogliere nella raffigurazione dell'elefante come simbolo di legioni o di *gentes* particolarmente prestigiose: penso ad esempio alla Legione V Alauda (App., *civ.* II 96) o ai Metelli (Baglione 1977, p. 160, con bibl. cit.).

77. Se l'intento era quello di raffigurare l'elefantessa con il piccolo, tema 'di moda', perché non utilizzare lo schema presente sui piatti, e progettare invece una complessa e angusta base anulare, sulla quale i due elefanti non potevano neppure essere collocati vicini? Inoltre il piccolo elefante viene associato a Cerbero ed ad almeno altre due figure, in un contesto, sembra, ben diverso da quello raffigurato nei piatti sovradipinti.

78. *ILLRP* 237 = *CIL* I² 2909; Ambrosini 2001a, p. 84, I.F.7.7, con bibl. cit.

79. *CIL* I² 2911; Ambrosini 2001a, p. 84, I.F.7.8, con bibl. cit.

80. Ambrosini 2001a, p. 85, I.F.7.9-10, con bibl. cit.

81. Santangelo 1948, p. 454.

82. Un raschiatoio del Paleolitico Medio, una lama aurignaziana, un frammento distale ed un frammento corticale di lama e due grattatoi del Paleolitico Superiore ed un nucleo di selce (per l'identificazione dei quali ringrazio il dott. D. Mantero).

riempimento anche una pisside etrusco-corinzia del Ciclo degli Uccelli - Gruppo di Pavia (560-550 a.C.), ceramica d'impasto,[83] ceramica a fasce (frammenti di *thymiateria*),[84] bucchero grigio,[85] ceramica attica a figure rosse[86] ed a vernice nera.[87] Tra i materiali certamente rinvenuti nella cisterna, abbiamo ceramica etrusca a figure nere,[88] a figure rosse,[89] ceramica a vernice rossa,[90] ceramica a vernice nera sovradipinta[91] e la ceramica a vernice nera[92] che costituisce gran parte del riempimento della cisterna (produzioni etrusco-laziali,[93] seguite da quella dell'"atelier des Petites Estampilles"[94] e da produzioni volterrane[95]). Le forme più recenti[96] sono rappresentate soltanto da un unico esemplare, a testimonianza del fatto che la frequentazione del santuario in età recente dovette essere del tutto sporadica. Se fosse confermata la pertinenza di tutti questi vasi al riempimento della cisterna,[97] potremmo ragionevolmente datare la chiusura del contesto tra la seconda metà del III e la prima metà del II sec. a.C.[98] Ben attestata è anche la

83. Un'olla ed un'olletta.

84. Sulla classe da ultima AMBROSINI 2002, con bibl. cit.

85. Un alare miniaturistico con estremità a protome d'ariete di un tipo ben noto a Veio (riferimenti in MORETTI SGUBINI 2001, pp. 13-14, I.B.16; 21, I.C.10-11; 26, I.D.7; 46, I.F.I.4; il nostro esemplare è simile a I.C.11); gli altri vasi trovano confronto con esemplari da Casale Pian Roseto (MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970): un calice su basso piede p. 91, fig. 6, K, 4; una coppetta, p. 90, fig. 5, J, 1, con vasca più profonda; una coppetta p. 90, fig. 5, I, 3, con vasca più profonda; tre tazzine-attingitoio miniaturistiche, p. 90, fig. 5, I, 9 (senza ansa); due tazzine-attingitoio miniaturistiche, p. 90, fig. 5, I, 11; un'oinochoe a bocca trilobata p. 92, fig. 7, O, 1, con corpo di forma più globulare; frammenti di un'oinochoe con becco a cartoccio (forma VII), un rocchetto e diciannove fuseruole.

86. Pochi frammenti, pertinenti tutti a forme aperte (kylikes, glaukes, kantharoi del tipo Saint Valentin e skyphoi).

87. Un calice su alto piede forma Athenian Agora 991 (SPARKES, TALCOTT 1970, p. 305, n. 991, tav. 35, 991; per la forma pp. 141-142) e un frammento di parete di kantharos (?) con palmette stampigliate. Il nostro calice è citato in BAGLIONE 2000 (2002), pp. 345-346.

88. Un'oinochoe a figure nere della Scuola del Pittore di Micali (AMBROSINI 2001a, pp. 80-81, I.F.7.1., con riferimenti).

89. Un'oinochoe di forma VII del Pittore Ceretano di Villa Giulia (AMBROSINI 2001a, p. 81, I.F.7.2, con riferimenti), uno skyphos del Gruppo di Torcop, piattelli del tipo Genucilia del tipo a stella del ramo ceretano (AMBROSINI 2001a, pp. 81-82, I.F.7.3, con riferimenti, più altri tre esemplari ed un frammento), una pisside ceretana a decorazione lineare e pochi altri frammenti (uno di vasca di kylix con cornice a meandro e due di parete, uno con fasce ed uno con parte di una palmetta).

90. Tutta costituita da forme aperte (un piattello simile al tipo 1111c, tre coppe al tipo 2621l, due al tipo 2621h, una al tipo 2621b, quattro al tipo 2846b, dieci coppette miniaturistiche al tipo 2975a, due al tipo 2775c, una al tipo 2856b, due al tipo 2734d, una al tipo 2827a). Probabilmente non rinvenuto nel riempimento della cisterna, è un lydion a vernice rossa (cfr. MICHETTI 2001, p. 49, in particolare I.F.1.17), di un tipo che imita esemplari greco-orientali.

91. Una glaux (AMBROSINI 2001a, p. 82, I.F.7.4, con riferimenti), attribuibile al I Gruppo delle Glaukes Etrusche, o ancora collegabile al Gruppo di Praxias. Il Gruppo del Fantasma: otto oinochoai di forma VII, di tutti e quattro i sottogruppi (A, B, C e D) (AMBROSINI 2001a, pp. 83-84, I.F.7.6, con riferimenti). Vasi con decorazione dello stile di Gnathia (AMBROSINI 2001a, pp. 82-83, I.F.7.5, con riferimenti): un kantharos gigante, cinque coppe biansate, un coperchio, sei skyphoi, undici skyphoi miniaturistici, diciannove olpette miniaturistiche a bocca tonda, un'oinochoe, due oinochoai miniaturistiche a bocca trilobata, tre oinochoai miniaturistiche con bocca a cartoccio, un'epichysis, cinque situlae, due boccali, un askos ad otre ed un'hydria (?). Gruppo di Ferrara T 585 Meridionale: un coperchio di lekane, uno skyphos serie 4353a, uno serie 4373a, un frammento di skyphos serie 4340, un askos serie 8423a ed un askos discoidale. Il centro di produzione identificato da Pianu prima con Caere e poi con Tarquinia, è stato ricondotto genericamente all'Etruria meridionale da Bruni (BRUNI 1992, p. 66; SERRA RIDGWAY 1996, p. 234).

92. La forma più attestata è senz'altro la coppa, ma sono presenti anche coppe biansate, olpette e skyphoi miniaturistici, oinochoai a bocca tonda e di forma VII. La maggior parte dei vasi, in perfetta armonia con quanto evidenziato dall'esame della ceramica a vernice nera sovradipinta, è databile tra la fine del IV e i primi decenni del III sec. a.C.

93. Centonovantadue vasi: una lekane tipo 1722a; sei coppe delle quali una tipo 2522a, una tipo 2523a senza decorazione, una tipo 2524a, una tipo 2981b, due tipo 2914c; una coppetta miniaturistica tipo 2525c; centotrentaquattro coppette delle quali ventidue tipo 2621b, tre simili al tipo 2621b, tre tipo 2621c, nove tipo 2621d, due tipo 2621f, tre tipo 2621g, quattro tipo 2621h, ventitré tipo 2621i, quattro tipo 2621l, tre tipo 2624f, una tipo 2774a, una tipo 2782a, ventuno tipo 2783a, una tipo 2783c, due tipo 2783d, dodici tipo 2783f, tre tipo 2783i, una tipo 2787a, tre tipo 2787b, sette tipo 2787e, una tipo 2789a, quattro tipo 2827a, una tipo 2852a (?); kantharoi: un frammento simile al tipo 3162a senza decorazione; tre coppe biansate tipo 3751d; sette skyphoi dei quali tre tipo 4353a, uno tipo 4353b, due tipo 4353c, uno simile al tipo 4393a; quindici olpette miniaturistiche a bocca tonda delle quali tre tipo 5223a, una tipo 5223b, cinque tipo 5224a, una tipo 5225a, due tipo 5226d, tre tipo 5226g; quattordici oinochoai miniaturistiche a bocca tonda delle quali una tipo 5226b, due tipo 5226c (?), tre tipo 5262a, sette simili al tipo 5262a, una simile al tipo 5644a; un'olpe simile al tipo 5231a; un kyathos a rocchetto tipo 5512d; un kyathos miniaturistico tipo 5911a; otto oinochoai con bocca a cartoccio delle quali una tipo 5722a, una tipo 5722b, due tipo 5722d, un frammento serie 5722, due tipo 5723a, una tipo 5724b; un'oinochoe a bocca tonda tipo 5811a.

94. Ottantadue coppe delle quali una tipo 2542b, trentuno tipo 2775c, tre tipo 2783g, diciotto tipo 2783h, sette tipo 2784a, venti tipo 2981a, un frammento di piede tipo 321b ed un frammento non identificabile. La presenza di vasi dell'"atelier des Petites Estampilles" dal tumulo della Vaccareccia era già stata individuata da Morel (STEFANI 1935, pp. 354-355, fig. 22; MOREL 1969, pp. 95, fig. 26; 97).

95. Quattro vasi: una coppetta miniaturistica tipo 2787d, un kantharos tipo 3511c ed uno tipo 3653b, un'olpetta miniaturistica a bocca tonda tipo 5227b.

96. 2522a, 2523a e 2524a (220 ± 30 a.C.), 2525c (prima metà o metà II sec. a.C.), 3511c (250 ± 30 a.C.) e 3653b (inizi III - metà II sec. a.C.).

97. Da espungere dal riempimento della cisterna sono lucerne, unguentari di vetro, frammenti di vasi potori a pareti sottili e di terra sigillata italica ecc. certamente riferibili a tombe a fossa di età tiberiana-neroniana (rinvenimento confermato oralmente alla scrivente dalla studiosa stessa) probabilmente del tipo a cappuccina, come quelle rinvenute da E. Stefani a Sud della strada, nella zona occidentale del santuario (STEFANI 1953, pp. 97-102; WARD-PERKINS 1961, p. 13).

98. Ciò sembra ridimensionare la «completa eclissi durata almeno un secolo e mezzo a partire dalla fine del III sec. a.C.»: LIVERANI 1987, p. 143.

ceramica acroma depurata,[99] la 'Coarseware' e l''Internal-Slip Ware'.[100] I frustuli di votivi, avanzi delle stipi del santuario (statuette di tipi già noti[101] e votivi anatomici) mettono in evidenza una connotazione di carattere salutare, connessa al culto delle acque.[102] Tra i bronzi[103] meritano una particolare attenzione le due oinochoai,[104] mentre tra gli oggetti di piombo, tre ghiande missili.[105] Tra la fine del IV ed i primi decenni del III sec. a.C. il santuario sembra aver vissuto, a distanza dalla conquista del 396 a.C., un momento di grande importanza.[106] Poco siamo informati circa la frequentazione del santuario durante la prima metà del IV sec. a.C.: il tempio fu probabilmente demolito e la piscina colmata di macerie,[107] ma non sappiamo se, e in quale modo, il culto continuò ad essere praticato. In seguito esso appare polarizzato intorno alla figura di Menerva,[108] come testimonia l'olpetta dedicata da Tolonios.

Riferimenti bibliografici

Ambrosini L. 2001a, *I.F.7.12 Donario fittile*, in Moretti Sgubini 2001, pp. 86-88.

Ambrosini L. 2001b, *Un donario fittile con elefanti e Cerbero dal santuario di Portonaccio a Veio*, in G. Cavarretta, P. Gioia, M. Mussi, M. R. Palombo (a cura di), *La terra degli elefanti - The World of Elephants*, Atti del convegno internazionale (Roma 2001), Roma, pp. 381-386.

Ambrosini L. 2002, *I* thymiateria *etruschi in bronzo di età tardo classica, alto e medio ellenistica*, Studia Archaeologica 113, Roma.

Ambrosini L. c. s., *Cerbero e l'elefante. Ipotesi sulla ricostruzione di un donario fittile dal santuario di Portonaccio a Veio*, in A. Comella (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del convegno internazionale (Perugia 2000), in stampa.

Armandi P. 1843, *Histoire militaire des éléphants jusqu'à l'invention des armes à feu*, Paris.

99. Cinquantaquattro olpette miniaturistiche a bocca tonda, ventuno olpai a bocca tonda, quattordici brocche a bocca tonda e quattordici oinochoai con becco a cartoccio (forma VII).

100. Quaranta olle e ventiquattro ollette.

101. Minerva armata. Per i votivi rinvenuti nel santuario: Cioncoloni Ferruzzi, Marchiori 1989-90.

102. Mani e piedi. Cioncoloni Ferruzzi, Marchiori 1989-90, pp. 710-711.

103. Numerosi sono anche gli ornamenti personali (pendagli, vaghi di collana in avorio e pasta vitrea, fibule di bronzo, ecc.), alcuni di età arcaica riferibili con ogni probabilità alle stipi individuate negli scavi Stefani e Pallottino. Spiace particolarmente di non poter trovare, al momento, alcuna conferma al rinvenimento nel riempimento della cisterna di una bella statuetta femminile di bronzo: Ambrosini 2001a, pp. 85-86, I.F.7.11, databile tra il 540 ed il 530 a.C. Consegnata al Museo di Villa Giulia nel 1983 da Lucos Cozza come raccolta «nel 1948 durante gli scavi della Santangelo con il cantiere scuola. Veio Portonaccio, tra il tempio e l'ara». Il biglietto reca la firma della dott. F. Boitani.

104. Ambrosini 2001a, p. 85, I.F.7.9-10. La più antica, del secondo quarto del V sec. a.C., la seconda al III sec. a.C. Si conserva anche un fondo probabilmente pertinente allo stesso tipo di vaso.

105. Di forma identica a quella degli esemplari rinvenuti a Pyrgi nel santuario dell'Area Sud (Colonna 1991-92, p. 86), gli esemplari veienti potrebbero forse essere messi in relazione alla presa di Veio del 396 a.C.

106. Lo stato di conservazione dei materiali, stante l'assenza di dati relativi al rinvenimento, può fornire qualche spunto per la conoscenza della dinamica della 'messa fuori uso' della cisterna: rinvenuti, in generale, integri o in frammenti di dimensioni medio-grandi, con lacune limitate, pertanto la loro giacitura nel riempimento deve ritenersi secondaria; prima di essere stati 'deposti', evidentemente con cura, nella cisterna, si trovavano nel santuario in qualità di ex voto o di suppellettile per il culto. I materiali più antichi facenti parte, con una certa sicurezza, del contesto sono ricomposti da frammenti e mostrano lacune non sostanziali (dovute forse ad una raccolta poco scrupolosa dei frammenti durante lo scavo). Interi prima di entrare a far parte del riempimento, forse possono essere stati gettati per primi sul fondo della cisterna ed investiti dalla mole di vasi sovrastante, risultandone 'schiacciati'. I vasi miniaturistici sono quelli che, per le ridotte dimensioni, hanno meno sofferto: collocatisi probabilmente negli interstizi creati dai vasi di dimensioni maggiori si saranno create delle 'nicchie sicure'.

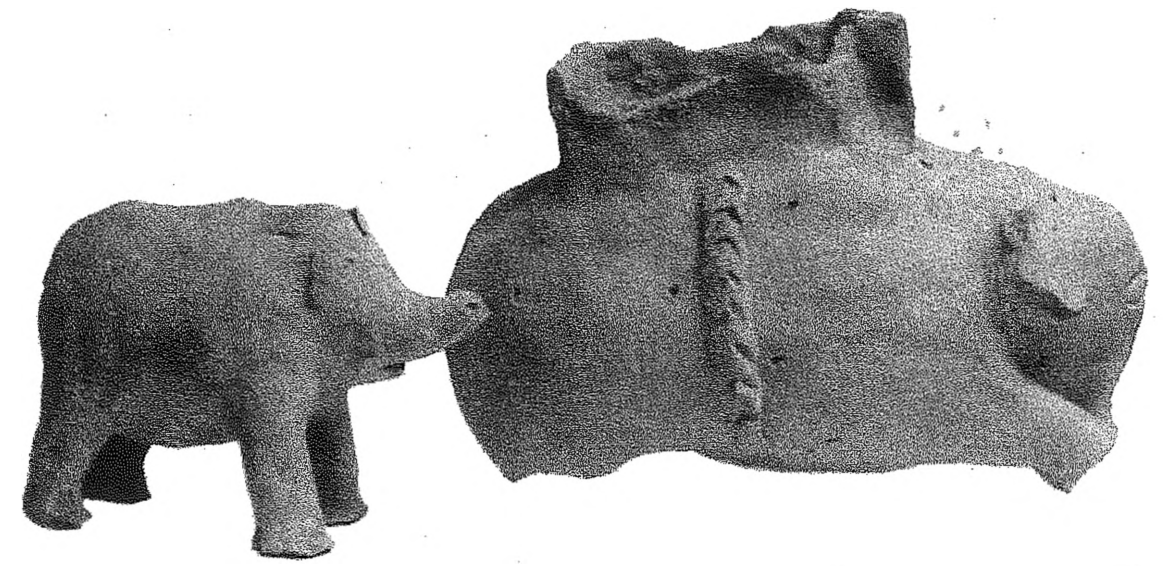
107. Colonna 1985a, p. 101.

108. L'iscrizione *minerva dei(ve)* su una targhetta bronzea, rinvenuta durante gli scavi Stefani presso il lato ovest dell'altare (Colonna 1987a, pp. 421-422, databile non prima degli ultimi decenni del III sec. a.C.), gruppo di statuette di Minerva (Colonna 1987a, pp. 423-424, figg. 3-4; Cioncoloni Ferruzzi, Marchiori 1989-90, pp. 708-709, fig. 3). Il culto «votato alla promozione sessuale e socio-giuridica dei giovani, alla tutela del loro passaggio di *status*, alla sanzione del loro ingresso di pieno diritto nella comunità civica» (Colonna 1987a, p. 431), sembra essere stato potenziato dai coloni romani. La Minerva di Portonaccio è stata invece interpretata da Torelli come divinità che presiedeva alle *Quinquatrus*, nume tutelare della sfera artigianale (recupero in senso plebeo di culti fondamentali della Veio preromana: Torelli 1982, p. 127). Al tempo dell'invasione gallica, come è noto, si sviluppa un'aspra polemica per l'abbandono di Roma in favore di Veio, «dove la distribuzione di terre e l'amalgama sociale con i 'disertori' veienti e falisci promettevano un futuro migliore» (Torelli, *Storia*, p. 217). Le statuette votive raffiguranti Enea nell'atto di trasportare sulle spalle Anchise, rinvenute a Portonaccio, secondo Torelli, sarebbero dono dei coloni romani come recupero della leggenda troiana in funzione della polemica sul trasferimento della città. Le ricognizioni sul terreno effettuate dalla Scuola Britannica hanno sottolineato che «non ci fu alcuna cesura nella vita della città durante il periodo repubblicano» (Potter 1985, pp. 107-108). I santuari (ad eccezione di quello di Piazza d'Armi; Torelli 1982, p. 119), restano in funzione dopo la conquista, inoltre molte zone del sito hanno restituito molta ceramica a vernice nera ellenistica (Potter 1985, p. 108). Da Livio sappiamo che i Veienti ricevettero diritti civili ed immunità poiché avevano ceduto ai Romani durante le guerre. L'interesse per lo sfruttamento dell'*Ager Veientanus* da parte di Roma è documentato da una testimonianza datata al 210 a.C.: in quell'anno il Senato ordinò che alcuni Campani si trasferissero in «Veiente Sutrino Nepesinove agro» dove, secondo Livio (VI 4, 4), c'era ancora terra disponibile; il provvedimento, per quanto non attuato, testimonia i tentativi volti a controllare lo sviluppo rurale (Potter 1985, p. 112).

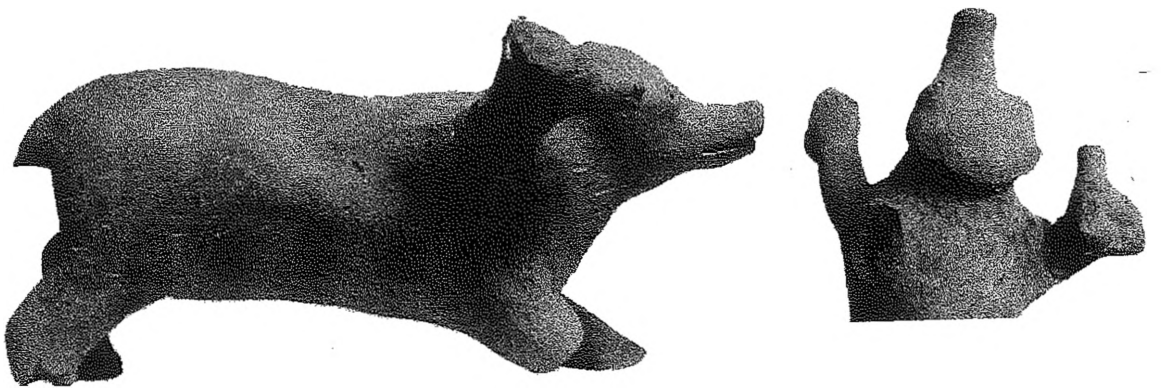
BABELON E. 1896, *L'éléphant d'Annibal*, in *Revue Numismatique* III s., XIV, pp. 1-13.
BAGLIONE M. P. 1977, *Su alcune serie parallele di bronzo coniato*, in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*, Atti del convegno (Napoli 1975), Suppl. XXII *AnnIstItNum*, pp. 153-180.
BAGLIONE M. P. 1987, *Il santuario di Portonaccio a Veio: precisazioni sugli scavi Stefani*, in *Scienze dell'Antichità* I, pp. 381-417.
BAGLIONE M. P. 1989-90, *Considerazioni sui santuari di Pyrgi e di Veio-Portonaccio*, in G. BARTOLONI, G. COLONNA, C. GROTTANELLI (a cura di), Anathema. *Regime delle offerte ed economia dei santuari nel Mediterraneo antico*, Atti del convegno (Roma 1989) (= *Scienze dell'Antichità* III-IV), pp. 651-667.
BAGLIONE M. P. 2000 (2002), *I rinvenimenti di ceramica attica dal santuario dell'Area Sud*, in *Dei ed eroi greci in Etruria. L'altorilievo di Pyrgi con i Sette contro Tebe*, in *Scienze dell'Antichità* X, pp. 337-382.
BANTI L. 1960, *Il mondo degli Etruschi*, Roma.
BARRA BAGNASCO M. 1996, *La coroplastica votiva*, in E. LIPPOLIS (a cura di), *Arte e artigianato in Magna Grecia. I Greci in Occidente*, Catalogo della mostra (Taranto), Napoli, pp. 181-188.
BELELLI MARCHESINI B. 1990, *Conserve d'acqua ipogee in opera quadrata di tufo*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*, Catalogo della mostra, Roma, p. 158.
BERNOLLES J. 1968, *À la poursuite du Chien de la Mort d'Asie steppique en Occident et en Afrique noire*, in *RHistRel* CLXXIII, pp. 43-84.
BIENKOWSKI P. 1928, *Les Celtes dans les arts mineurs gréco-romains avec des recherches iconographiques sur quelques autres peuples barbares*, Cracovie.
BLANCK H., PROIETTI G. 1986, *La tomba dei Rilievi di Cerveteri*, Roma.
BORDENACHE BATTAGLIA G. 1979, *Le ciste prenestine* I, *Corpus* 1-2, Roma.
BROMMER F. 1960, *Vasenlisten zur griechischen Heldensage*^{2}, Marburg.
BRUNI S. 1992, *Le ceramiche con decorazione sovradipinta*, in A. ROMUALDI (a cura di), *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli*, Atti del seminario (Firenze 1986), Firenze, pp. 58-109.
BURANELLI F. (a cura di) 1987, *La tomba François di Vulci*, Catalogo della mostra (Città del Vaticano), Roma.
CATALDI M. 1993, *Tarquinia*, Roma.
CIFARELLI F. M., AMBROSINI L., NONNIS D. 2002-2003, *Nuovi dati su Segni medio-repubblicana: a proposito di un nuovo* pocolom *dall'acropoli*, in *RendPontAcc* LXXV, pp. 245-325.
CIONCOLONI FERRUZZI R., MARCHIORI S. 1989-90, *I culti del santuario di Veio-Portonaccio alla luce delle testimonianze votive*, in G. BARTOLONI, G. COLONNA, C. GROTTANELLI (a cura di) Anathema. *Regime delle offerte ed economia dei santuari nel Mediterraneo antico*, Atti del convegno (Roma 1989) (= *Scienze dell'Antichità* III-IV), pp. 705-718.
COARELLI F. 1994, *Due fregi da Fregellae: un documento storico della prima guerra siriaca?*, in *Ostraka* III 1, pp. 93-108.
COLONNA G. 1985, *Società e cultura a Volsinii*, in *AnnMuseoFaina* II, pp. 101-132.
COLONNA G. 1987a, *Note preliminari sui culti del santuario di Portonaccio a Veio*, in *Scienze dell'Antichità* I, pp. 419-446.
COLONNA G. 1987b, *Il Maestro dell'Ercole e della Minerva. Nuova luce sull'attività dell'officina veiente*, in *AIRS*, *OpRom* XVI 1, Lectiones Boëthianae VI, pp. 7-41.
COLONNA G. 1998, *Veio: i santuari di Portonaccio e Piano di Comunità*, in L. DRAGO TROCCOLI (a cura di), *Scavi e ricerche archeologiche dell'Università di Roma 'La Sapienza'*, Roma, pp. 139-143.
COLONNA G. 2001a, *I.F. Portonaccio*, in MORETTI SGUBINI 2001, pp. 37-44.
COLONNA G. (a cura di) 2001b, *Il santuario di Portonaccio a Veio* I. *Gli scavi di Massimo Pallottino nella zona dell'altare (1939-1940)*, *MontAntLinc* VI 3.
COLONNA DI PAOLO E., COLONNA G. 1978, *Norchia*, Roma.
CONTI O. 1998, *Gli elefanti e il potere*, in *Cronaca di Numismatica* CII, pp. 61-67.
COUGNY E. 1887, in DAR.-SAGL. I 2, pp. 877-890, s. v. *canis*.
COZZA L. 1947, *Grottarossa (Vocabolo Monte delle Grotte). Cisterna ad ogiva in opera quadrata*, in *NS*, pp. 101-110.
CRISTOFANI M. 1967, *Ricerche sulle pitture della tomba François di Vulci. I fregi decorativi*, in *DialArch* I 2, pp. 186-219.
CRISTOFANI M. 1987, *158. Patera a vernice nera con decorazione suddipinta*, in M. MARTELLI (a cura di), *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara, p. 320.
D'AGOSTINO B. 2000, *Iconografia e contesto. Qualche annotazione sul santuario di Portonaccio*, in I. BERLINGÒ, H. BLANCK, F. CORDANO, P. G. GUZZO, M. C. LENTINI (a cura di), *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Roma, pp. 99-103.
DE LUCIA M. A. 1998, *Capena*, in C. CARLUCCI, M. A. DE LUCIA, *Le antichità dei Falisci al Museo di Villa Giulia*, Roma, pp. 20-23.
DE RUYT F. 1934, *Charun*, Rome.
DE TOMMASO G. 1985, *2. Frammento di poculum*, in *Civiltà degli Etruschi*, p. 343.
EITREM S. 1921, in *RE* XI 1, cc. 271-284, s. v. *Kerberos*.
EMMANUEL-REBUFFAT D. 1997, Hercle *aux Enfers*, in F. GAULTIER, D. BRIQUEL (a cura di), *Les Étrusques, les plus religieux des hommes. État de la recherche sur la religion étrusque*, Atti del colloquio (Parigi 1992), Paris, pp. 55-67.
FERRANTE M. A. 2001, *Gli elefanti si radunano presso il fiume Amilo*, in G. CAVARRETTA, P. GIOIA, M. MUSSI, M. R. PALOMBO (a cura di), *La terra degli elefanti - The World of Elephants*, Atti del convegno internazionale (Roma 2001), Roma, pp. 390-393.
GAREZOU M. X. 1994, in *LIMC* VII, pp. 81-105, s. v. *Orpheus*.
VAN DEN GHEYN S. J. 1885, *Essais de mythologie et de philologie comparée*, Bruxelles-Paris.
GJERSTAD E. 1960, *Early Rome* III, Lund.

DUKOWSKY P. 1972, *Le roi Pôros, son éléphant et quelques autres*, in *BCH* XCVI, pp. 473-502.
OWERS W., SCULLARD H. H. 1950, *Hannibal's elephants again*, in *The Numismatic Chronicle* S. VI, X, pp. 271-283.
RAEPLER D. 1996, *La coroplastica funeraria*, in E. LIPPOLIS (a cura di), *Arte e artigianato in Magna Grecia. I Greci in Occidente*, Catalogo della mostra (Taranto 1996), Napoli, pp. 229-246.
RAEPLER D. 1997, *Tonfiguren im Grab. Fundkontexte hellenistischer Terrakotten aus der Nekropole von Tarent*, München.
REIFENHAGEN A. 1930, *Bronzekline im Pariser Kunsthandel*, in *RM* XLV, pp. 137-165.
ARARI M. 1997, in *LIMC* VIII, pp. 98-111, s. v. *Turms*.
MISCH O. 1890-94, in ROSCHER II 1, cc. 1119-1135, s. v. *Kerberos*.
IA A. M. C. S., *Luoghi di culto ad Anzio in età preromana*, in *Lazio e Sabina*, Atti del II convegno (Roma 2003), in stampa.
HASSE J., JEHASSE L. 1963, *Aléria: plat et skyphos à l'éléphant*, in *Corse Historique* XII, pp. 3-23.
HASSE J., JEHASSE L. 1966, *La Grande-Grèce et la Corse aux IV^e^ et III^e^ siècles avant J.-C.*, in *Mélanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire offerts à Jérôme Carcopino*, Paris, pp. 529-561.
HASSE J., JEHASSE L. 1973, *La nécropole préromaine d'Aléria 1960-1968*, XXV Suppl. à *Gallia*, Paris.
ELLER O. 1909, *Die antike Tierwelt* 1, Leipzig.
RAUSKOPF I. 1987, *Todesdämonen und Totengötter im vorhellenistischen Etrurien. Kontinuität und Wandel*, Firenze.
PPOLIS E., MAZZEI M. 1984, *Dall'ellenizzazione all'età tardorepubblicana*, in M. MAZZEI (a cura di), *La Daunia antica dalla preistoria all'alto medioevo*, Milano.
VERANI P. 1987, Municipium Augustum Veiens. *Veio in età imperiale attraverso gli scavi Giorgi (1811-13)*, Roma.
AINOLDI C. 1981, *Cani mitici e rituali tra il regno dei morti e il mondo dei viventi*, in *QuadUrbCultCl* n. s. VIII, pp. 7-63.
AINOLDI C. 1984, *L'image du loup et du chien dans la Grèce ancienne d'Homère à Platon*, Paris.
ANFREDI L. I. 2001, *Gli elefanti di Annibale nelle monete puniche e neopuniche*, in G. CAVARRETTA, P. GIOIA, M. MUSSI, M. R. PALOMBO (a cura di), *La terra degli elefanti - The World of Elephants*, Atti del convegno internazionale (Roma 2001), Roma, pp. 394-396.
ASTROCINQUE A. 1991, *Giganti silenici in Grecia e in Etruria*, in F. BERTI (a cura di) *Dionysos. Mito e mistero*, Atti del convegno internazionale (Comacchio 1989), Ferrara, pp. 277-283.
ATZ F. 1952, *Der Gott auf dem Elefantenwagen*, in *Akademie der Wissenschaften und der Literatur in Mainz, Abhandlungen der Geistes- und Sozialwissenschaftlichen Klasse*, pp. 718-763.
AZZA M., FAZIA G. 1975, *Testimonianze coroplastiche nella Daunia antica al Museo di Foggia*, Foggia.
ICHETTI L. M. 2001, *I.F.1. Gli scavi di Massimo Pallottino nella zona dell'Altare (1939-1940)*, in MORETTI SGUBINI 2001, pp. 45-56.
OLLARD BESQUES S. 1963, *Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite grecs et romains* II. *Myrina*, Paris.
OMIGLIANO A. 1933, *Ancora sul culto degli elefanti per la luna*, in *Athenaeum* n. s. XI, pp. 267-268.
OREL J.-P. 1969, *Etudes de céramique campanienne*, I: *l'atelier des petites estampilles*, in *MEFRA* LXXXI, pp. 59-117.
OREL J.-P. 1973, *Schede*, in *Roma medio repubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C.*, Catalogo della mostra (Roma 1973), Roma, pp. 66-67, nn. 33-34.
OREL J.-P. 1981, *La céramique campanienne. Les formes*, Rome.
OREL J.-P. 1995, *Des éléphants au Palatin (à propos d'une antéfixe de la Vigna Barberini)*, in *'Alla signorina'. Mélanges offerts à Noëlle de la Blanchardière*, Rome, pp. 303-309.
ORENO P. 1965, in *EEA* VI, pp. 254-256, s. v. *Pocola*.
ORETTI SGUBINI A. M. (a cura di) 2001, *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra, Roma.
URRAY THREIPLAND L., TORELLI M. 1970, *A semi-subterranean Etruscan building in the Casale Pian Roseto (Veii) area*, in *PBSR* XXXVIII, pp. 62-121.
ENCI G. 1955a, *Un prodigio dei* signa *nella battaglia di Ausculum e le origini di un* topos *fisiologico*, in *RivFilCl* LXXXIII, n. s. XXXIII, pp. 391-404.
ENCI G. 1955b, *Eracle e Cerbero in Ecateo Milesio*, in *ParPass* X, pp. 130-136.
'ALUMBO M. R. 1986, *Le terrecotte figurate di tipo greco in Daunia, Peucezia e Messapia*, Galatina.
'ASSERINI A. 1933, *L'origine del tradizionale culto degli elefanti per la luna*, in *Athenaeum* n. s. XI, pp. 142-149.
'ENSABENE P. 1990, *L'area sud-ovest del Palatino*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*, Catalogo della mostra, Roma, pp. 86-87.
'ERDRIZET P. 1897, *Terre cuites de l'Asie Mineure*, in *MonPiot* IV, pp. 209-220.
'ERUZZI E. 1990, *Gli elefanti di Curio Dentato*, in E. PERUZZI, *I Romani di Pesaro e i Sabini di Roma*, Firenze, pp. 281-316.
'IANU G. 1978, *Due fabbriche etrusche di vasi sovradipinti: il Gruppo Sokra ed il Gruppo del Fantasma*, in *MEFRA* XC 1, pp. 161-195.
'IANU G. 1982, *Ceramiche etrusche sovradipinte*, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, Roma.
'OTTER T. W. 1985, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale. Archeologia e trasformazioni del territorio*, Roma.
QUILICI L. 1982, *La Civita di Artena*, Roma.
QUILICI L. 1990, *Forma e urbanistica di Roma arcaica*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*, Catalogo della mostra, Roma, pp. 29-44.
REINACH S. 1892, in DAR.-SAGL. II, pp. 536-544, s. v. *elephas*.
REINACH S. 1922, *Répertoire de peintures grecques et romaines*, Paris.
ROSTOVZEV M. 1966, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, I, (trad. it.) Firenze.
RUMPF A. 1928, *Katalog der etruskischen Skulpturen. Staatliche Museen zu Berlin*, Berlin.

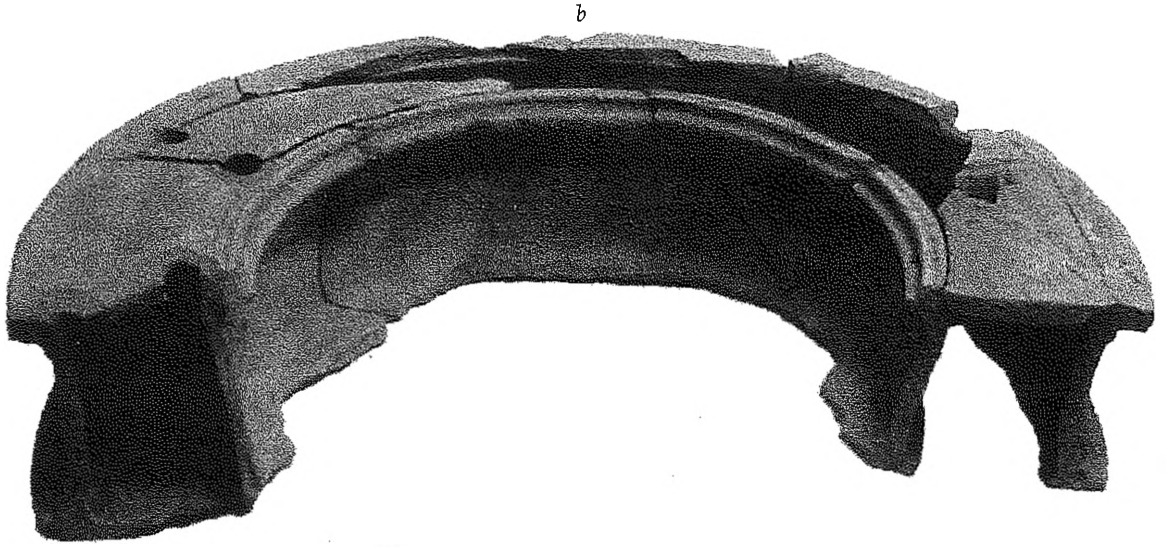
SANTANGELO M. 1948, *Per la storia di Veio fra la conquista romana ed il* Municipium Augustum Vejens. *Iscrizioni in latino arcaico su* pocula deorum, in *RendLincei* s. VIII, III, pp. 454-464.
SANTANGELO M. 1949, *Iscrizioni in latino arcaico su due* pocula deorum *provenienti da Veio*, in *Latomus* VIII, pp. 37-45.
SANTANGELO M. 1952, *Veio, santuario «di Apollo». Scavi fra il 1944 e il 1949*, in *BA* XXXVII, pp. 147-172.
SCHMIDT T. M. 1990, *Studien zur Vasenkunst des Hellenismus I: zwei «Pocola» in der Antikensammlung und zur Bedeutung hellenistischer Eroten*, in *Forschungen und Berichte* XXVIII, pp. 71-96.
SCHWARZ S. J. 1990, in *LIMC* V, pp. 196-253, s. v. *Hercle*.
SCULLARD H. H. 1948, *Hannibal's elephant*, in *The Numismatic Chronicle* s. VI, VIII, pp. 158-168.
SCULLARD H. H. 1974, *The Elephant in the Greek and Roman World*, London.
SERRA RIDGWAY F. 1996, *I corredi del Fondo Scataglini a Tarquinia, Scavi della Fondazione Ing. Carlo M. Lerici del Politecnico di Milano per la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale*, Milano.
SETTIS S. 1966, *Contributo a Bomarzo*, in *BA* LI 1-2, pp. 17-26.
SETTIS S. 1968, *Alessandro e Poro* in campis Curculioniis, in *ParPass* XXIII, pp. 55-75.
SNIJDER G. A. S. 1927, *Twee voorstellingen van strijdolifanten*, in *BABesch* II, pp. 9-11.
Sotheby's & Co 1999, *Antiquities from the Collection of the Late Christos G. Bastis*, Auction Thursday December 9, New York.
SPARKES A. B., TALCOTT L. 1970, *The Athenian Agora* XII. *Black and Plain Pottery*, Princeton.
STEFANI E. 1935, *Veio. Esplorazione del tumulo di Vaccareccia*, in *NS*, pp. 329-365.
STEINGRÄBER S. (a cura di) 1985, *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano.
STEINGRÄBER S. 2000, *Arpi-Apulien-Makedonien. Studien zum unteritalischen Grabwesen in hellenistischer Zeit*, Mainz.
STRAZZULLA M. J. 1990, *Il principato di Apollo. Mito e propaganda nelle lastre 'Campana' dal tempio di Apollo Palatino*, Roma.
THIRY H. 1972, *La diffusion du mythe de Cerbère (ca. 540-400)*, in *Živa Antika* XXII, pp. 61-70.
TORELLI M. 1982, *Veio, la città, l'*arx *e il culto di Giunone Regina*, in *Miscellanea Dohrn*, pp. 117-129.
TROUSSEL M. 1957-59, *L'éléphant céleste*, in *Récueil des Notices et Mémoires de la Société Archéologique, Historique et Géographique de Constantine* LXX, pp. 3-24.
ZAGANIARIS N. J. 1980-81, *Le chien dans la mythologie et la littérature gréco-latines*, in *Platon* XXXII-XXXIII, pp. 52-85.
WALKER S. 1991, *Roman Art. British Museum*, London.
WALTERS H. B. 1928, *Catalogue of the Engraved Gems and Cameos Greek, Etruscan and Roman in the British Museum*, London.
WARD-PERKINS J. B. 1961, *Veii. The Historical Topography of the Ancient City*, *PBSR* XXIX.
WELLMANN M. 1905, in *RE* V 2, cc. 2248-2257, s. v. *Elefant*.
WOODFORD S., SPIER J. 1992, in *LIMC* VI, pp. 24-32, s. v. *Kerberos*.



a

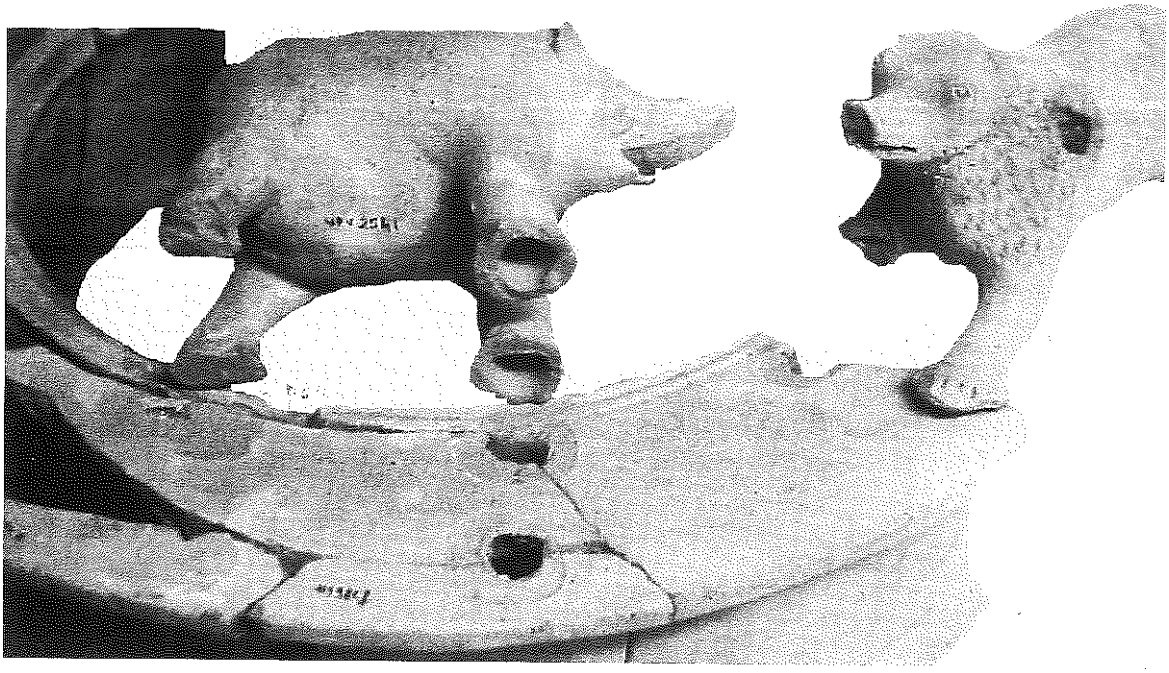


b

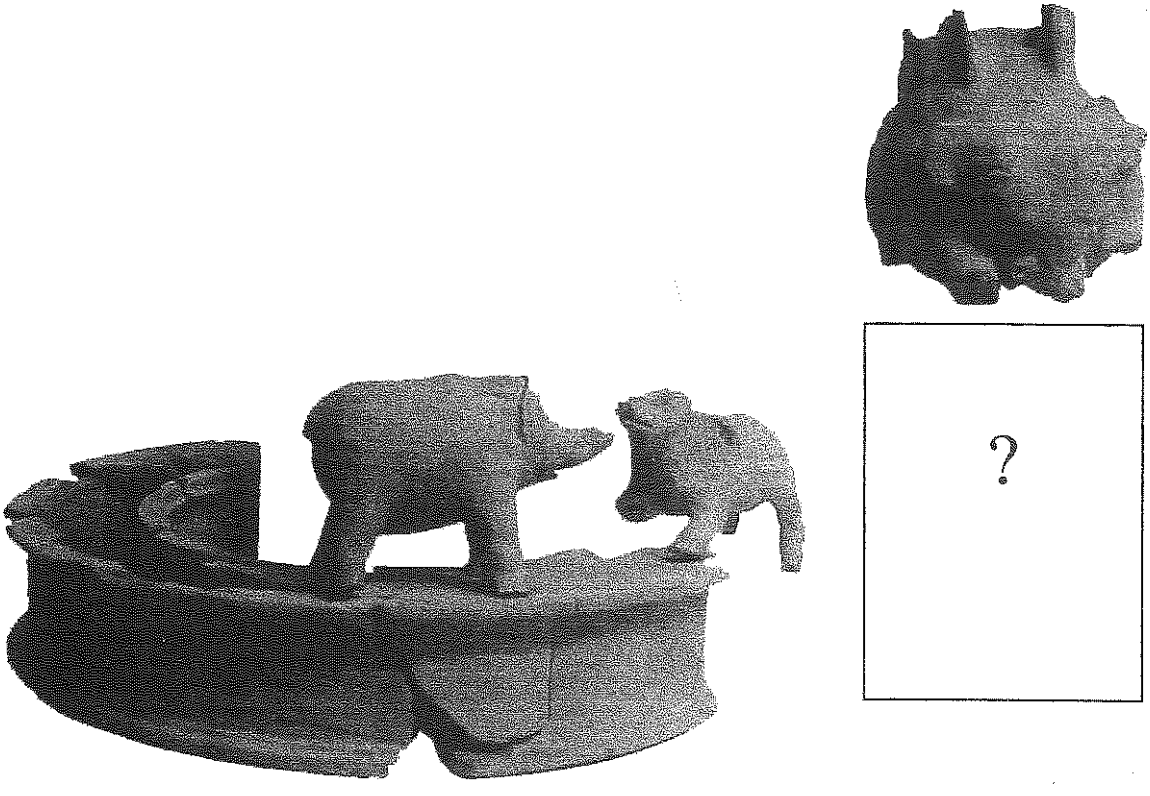


c

TAV. I. *a*) Due elefanti fittili dal riempimento della cisterna 'Santangelo' nel santuario di Portonaccio a Veio; *b*) Cerbero, dal riempimento della cisterna 'Santangelo' nel santuario di Portonaccio a Veio (a destra particolare delle teste); *c*) Base anulare di sostegno, dal riempimento della cisterna 'Santangelo' nel santuario di Portonaccio a Veio, veduta della sezione e veduta superficie superiore.



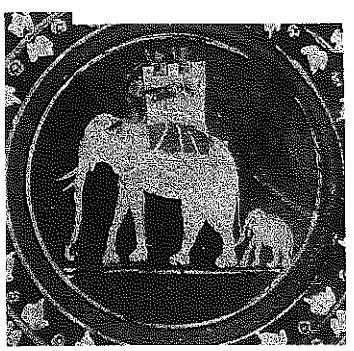
a



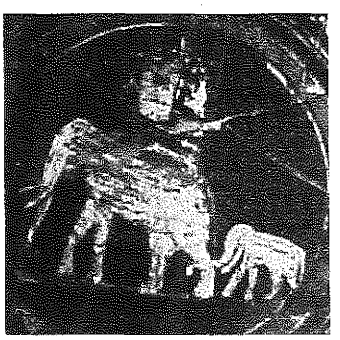
b

TAV. II. *a*) Attacco del piccolo elefante fittile dal riempimento della cisterna 'Santangelo' nel santuario di Portonaccio a Veio, sulla base anulare; *b*) Prima ipotesi di ricostruzione del donario.

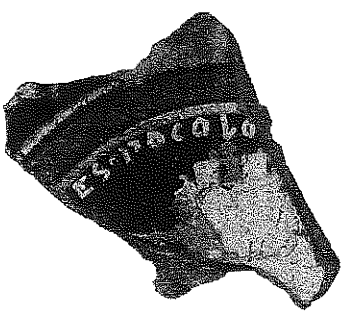
a



b



c



d

e

TAV. III. *a*) Seconda ipotesi di ricostruzione del donario; *b-d*) Piatti da Capena, Aleria e Norchia (da Cristofani 1987; Jehasse, Jehasse 1973; Colonna Di Paolo, Colonna 1978); *e*) Elefante da Arpi (da Steingräber 2000).